

## Alla ricerca di una buona critica fotografica

### SECONDA PARTE

*Quel soccorso che avevo invocato non è giunto ma, Pino Romeo, ugualmente, mi sollecita a proseguire. Ripartiamo, allora, da dove c'eravamo lasciati. Punto primo, sappiamo cos'è la Critica, ne riconosciamo l'utilità, non sempre, però, ne conosciamo la storia, le metodologie e gli indirizzi; conseguentemente, punto secondo, non ne comprendiamo gli sviluppi ed i contributi offerti alla conoscenza del "fenomeno fotografia"; punto terzo, raccomandandovi la lettura degli scritti del compianto Chini e dell'ottimo Lemagny ho rilevato come, in ultima analisi, mi fosse sembrato che questi due "saggi" esprimessero qualche perplessità sulla possibilità di una critica fotografica onesta e coraggiosa, sostenendo, il primo, che certa inesplicabilità o misteriosità del "fotografico" provenisse proprio dai presunti sforzi critici di chiarire tanto mistero, ed il secondo, che tanta critica contemporanea avesse rinunciato vilmente al giudizio di bellezza a favore d'altre considerazioni (Fotologia n.7, Gente di Fotografia n. 27/28).*

*L'onesta esposizione dei dati del problema, effettuata da questi due "signori" della fotografia, mi facilita il compito: la critica fotografica non è la storia della fotografia, non è l'espressione del suo impatto sociologico, non è neanche la capacità di leggere l'immagine fotografica. Presuppone, indubbiamente, queste conoscenze e capacità ma è pur sempre qualcosa che appartiene all'estetica e, quindi, alla capacità di esprimere un giudizio, a manifestarlo con criterio, secondo regole, principi e norme utili per una scelta o decisione finale.*

*Queste regole, a loro volta, devono salvaguardare il lato più prezioso dell'esercizio critico ovvero la sua soggettività, vale a dire la sua variabilità individuale e storica, senza mai relegarla nell'irrazionalità, nel privato e nel relativo. Prima e dopo il buon Kant in tanti si sono esercitati su questo problema: ed i critici fotografici? Alcuni, onestamente e saggiamente, hanno preso atto della novità dello strumento ed hanno ristrutturato le loro conoscenze adeguandosi (e la critica cinematografica,*

*in questo senso, a mio parere, è quella che sia andata più spedita nell'acquisizione di precise metodologie). Altri hanno preso la scorciatoia di utilizzare il patrimonio culturale acquisito nello studio della pittura, della scultura e dell'architettura e, mischiando un pò le carte, hanno tirato fuori qualche schema critico da adattare alla fotografia. Troppi, invece, hanno usato del risultato fotografico come di un pretesto per parlare - elegantemente, per carità - di tutto e di tutti proprio perché di tutto e di tutti si poteva fotografare. Come districarsi? Ci viene in soccorso la storia dell'intelligenza umana, come tale non scritta in un preciso libro ma testimoniata in tanti segni e, quindi, anche in tanti libri e tante immagini. Chi volesse comprendere questa storia la rintraccerà studiando quelle teorie critiche nate nel momento in cui il "discorrere e ragionare è divenuto confronto di due o più idee (Diderot)". Si accorgerebbe, allora, che un'immagine, fotografica o no, è stata da tempo memorabile individuata come un frammento, un indice, una traccia, un'impronta di un teso più o meno... infinito (c'è qualcuno che ama Borges?).*

*È giusto e necessario spiegare questo testo? e se sì in che modo? deve il critico limitarsi a comprendere il senso dell'opera o deve darne un giudizio di valore? ed in questo giudizio occorre privilegiare l'oggetto o il soggetto? e dell'opera è lecito studiare il rapporto con le altre opere, con la storia e con la società? Ci fu un tempo in cui i fotografi si chiamavano Cavalli e Monti, e da uomini forti e liberi polemizzavano con e sulle loro opere fotografiche, consapevoli che le loro idee sull'arte, i loro manifesti, venivano da lontano, da Croce, da Gramsci, dal confronto con le scuole d'oltralpe, ed altro ancora. Poi, di questo dibattito si sono impossessati, si fa per dire, i cosiddetti responsabili culturali dei circoli fotografici o gli addetti culturali delle sezioni fotografiche di manifestazioni e concorsi ed addio alla seria e onesta critica fotografica. In Italia, nel mondo accademico ed in quello professionale si conti-*

*nua a considerare con rispetto la buona critica fotografica ma fuori di questi ambiti la medesima è guardata con sospetto se non con indifferenza, impedendo così, tra l'esercizio critico ed il confronto con l'artista, quella verifica di cui la fotografia ha sempre bisogno.*

*Dov'è l'esempio di "Aperture"? Quando della fotografia parleranno, prevalentemente, i fotografi? Perché i fotoamatori si fanno segnalare e descrivere (addirittura a pagamento!!!) e poi rinunciano a giudicare, a farsi giudicare ed ad esprimere un giudizio? Personalmente guardo con ammirazione ed interesse al nuovo e severissimo indirizzo che si è dato l'ANAF che, stimolata con intelligenza e rigore dal prof. Enzo Cari, promuove il confronto ed il giudizio critico come momento rivelatore della "necessità" fotografica prima ancora che della bontà fotografica.*

*A fronte di ciò abbiamo ancora centinaia di concorsi (per fortuna le statistiche ci dicono che stanno diminuendo) inutili, privi di qualità ancorché presieduti da Nadar redivivo, espressione di vanità, di pressioni dei circoli e non d'autentico desiderio di comunicare qualcosa di nuovo. Che bisogno c'è, allora, di resuscitare la critica romantica, l'apporto della linguistica, i metodi formali? Perché adattare ai nostri bisogni la critica strutturale, il privilegio del significante, la scienza del racconto, la cultura come universo dei segni? Siamo stanchi di vedere, nei fotografi per diletto, i dilettanti della cultura fotografica citare gli studi sociali di Francoforte, l'onesto Benjamin, la psicanalisi ed il "ritorno del represso", il relativismo delle interpretazioni e la teoria della ricezione con il fotografo nella fotografia: scuse tutte buone per giustificare l'incapacità di dire se una fotografia è bella e onesta.*

*Con troppa disinvoltura ci s'impossessa di queste valide teorie critiche e ciò non è assolutamente corretto (ma, doverosamente dobbiamo riconoscerlo, in tante rivistine presunte fotografiche non si fa neanche questo).*

*Nel nostro prossimo ed ultimo incontro giustificherò questo mio sfogo.*

**Pippo Pappalardo**